La finale Coppe delle Coppe

Con due gol nei supplementari dell'attaccante azzurro in forma mondiale, i genovesi vincono il loro primo trofeo internazionale

I tempi regolamentari finiti 0-0 con molte occasioni sciupate Incidenti prima della gara Feriti due fans blucerchiati

Vialli, fortissimamente Vialli

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

GOTEBORG. Salsano l'uomo-amuleto che viene tirato fuori nei momenti decisivi e poi il sigillo di Vialli il suo uomo simbolo: così la Samp è riuscita a centrare il suo primo trofeo europeo e a dare un'energico colpo di spugna alla sua immagine di eterna incompiuta. Una vittoria ottenuta lasciando decantare senza affanni la partita. L'astuzia di Boskov ha avuto così la meglio sul suo strategico collega De Mos. Ci sono voluti i tempi supplementari per potere mettere le mani su questa Coppa delle Coppe che la Sampdoria ha voluto senza lasciarsi prendere da logoranti frenesie. Allineati e coperti: questo era stato il messaggio lanciato alla vigilia da Boskov e De Mos. E non era volgare pretattica. Lo «zingaro» getta nella mischia il libero Pellegrini, dopo un'assenza di tre mesi per una catena di infortuni, e lascia in panchina la «freccia» Lombardo. Sull'altra panchina l'autoritario olandesone lascia fuori la giovane punta Nilis ma recupera lo slavo Jankovic e l'Anderlecht ritrova il suo prezioso regista che credeva di aver perso a causa dell'incomprensioni con il ruvido tecnico. I belgi occupano tranquillamente il centrocampo con il tacito accordo dei blucerchiati. E non si mette tanto male, perchè l'Anderlecht fa sì girare la giostra ma davanti non trova il modo far girare la testa ai difensori doriani. I deu gemelli blucerchiati aspettano pazienti l'imbeccata giusta. Ma per Vialli e Mancini pochi i palloni e quei pochi vengono intrappolati dalla gabbia difensiva dei belgi che, per il momento e in particolare con il possente e tempestivo nigeriano Keshi non accusa smagliature. L'Anderlecht trova la porta con un accademico tiro di Jankovic, Mancini la manca in pieno dopo essersi liberato elegantemente in area.

Ma è una risposta evanescente. La Samp comincia a capire che non è il caso di attendere ancora. Mancano dieci minuti alla fine del primo e la Samp ha l'occasione di tornare negli spogliatoi dando una svolta alla partita. La Samp spinge e l'Anderelcht in difesa piega le ginocchia. Al 37' Grun con un appoggio all'indietro fa fesso il portiere, Mancini che ha seguito l'azione si trova la palla sul piede e la porta spalancata davanti: tocco sicuro di piatto ma Marchoul con uno scivolone da ustioni caccia il pallone sul fondo. Nuovo pasticcio difensivo dei belgi: si impapera Marchoul, Invernizzi raccoglie e fa partire una gran botta che De Wilde salva nella sua solita sgraziata ma efficacissima maniera. Boskov crede che sia giunto il momento di osare e nel secondo tempo butta dentro Lombardo. De Mos, invece, rimane fermo nelle sue scelte e punta ad un successo per logoramento dell'avversario. L'islandese Gudjohnson prova a rendergli meno ansiosa l'attesa. Finta e controfinta del cavallone biondo e botta secca che Pagliuca respinge allungandosi in tuffo. Il tempo scorre verso una soluzione che pare ormai obbligata e che il il tecnico dell'Anderlecht aveva anche pronosticato alla vigilia: tempi supplementari. E c'è posto per il «supplementare» Salsano. Tempo dieci minuti e quando sta per scadere il primo tempo supplementare il piccolo, incompreso folletto fa partire una stoccata dal limite dell'area che incocia sul palo. il portiere De Wilde non riesce stavolta a fare miracoli e sulla respinta si avventa, incespica e butta dentro Vialli. E' fatta, ma Vialli vuole concludere in bellezza e all'inizio del secondo tempo supplementare va ad incornare un cross di Mancini.

Al fischio finale esplode la festa dei fans sampdoriani. Prima della partita, si è però verificato qualche incidente. Le due tifoserie si sono scontrate nei pressi dello stadio. La polizia svedese è subito intervenuta e ha operato dei fermi. Due feriti, fra i sampdoriani: un giovane colpito alla fronte da una bottiglia, mentre una donna ha riportato un taglio al collo.

SAMPDORIA 2
ANDERLECHT 0

(dopo i tempi supplementari)

SAMPDORIA: Pagliuca 6,5; Mannini 5,5, Carboni 6; Pari 6,5, Vierchowod 6,5, Pellegrini 6; Katanec 6 (92' Salsano 6,5), Invernizzi 6 (56' Lombardo 6), Vialli 7, Mancini 6,5, Dossena 5. (12 Nuciari, 13 Lanna, 16 Victor).

ANDERLECHT: De Wilde 7; Grun 6, Marchoul 6; Keshi 6,5, Kooiman 6, Musonda 7; Vervoort 6, Gudjohnson 6,5, Degryse 6 (104' Nilis s.v.9, Jankovic 6,5 (117' Oliveira s.v.9, Van der Linden 6,5. (12 Stojic, 13 Van Durme, 14 Nilis, 15 Oliveira, 16 Verheyen).

ARBITRO: Galler (Svizzera) 6.

RETI: 105' e 107' Vialli.

NOTE: Angoli 12-2 per la Sampdoria. Serata afosa, terreno in discrete condizioni. Spettatori 20.013 di cui oltre 7.000 sampdoriani. Ammoniti Keshi, Carboni e Mannini.

Gianluca Vialli

Boskov ha festeggiato a Goteborg con un successo i suoi 59 anni

Vittoria dedicata all'allenatore Matarrese: «Bravi»

DAL NOSTRO INVIATO

GOTEBORG. Cinquantanove anni festeggiati con uno spumeggiante brindisi in Coppa. Vujaidin Boskov è contento ma senza scivolare nell'euforia. Vecchio volpe di calcio internazionale sa godere con stile il successo. Anche questo conquistato dalla sua Samp che sembrava destinata a collezionare facili entusiasmi e veloci delusioni. «E' stata una grande Sampdoria– attacca perentorio Boskov– se fossero entrate quelle tre-quattro palle gol che abbiamo avuto nel corso del primo tempo sarebbe stata anche una partita spettacolare. Invece abbiamo dovuto soffrire contro una squadra come l'Anderlecht che non getta mai la spugna. Siamo stati davvero bravi. La squadra si è mossa con ordine e disciplina. Non si è mai sbilanciata e il ritorno di Pellegrini ha dato sicurezza a tutta la difesa». Felice Boskov, gongolante il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese: «Una bella, importante vittoria –dice– un successo in campo europeo alla vigilia dei mondiali è di ottimo auspicio. Così come il ritorno al gol di Vialli». Il Gianluca nazionale sottolinea l'importanza del successo ottenuto facendo tesoro dell'esperienza dell'anno scorso quando la Samp si vide sfuggire la Coppa contro il Barcellona: «Avevo capito dal clima della vigilia, diversa da quella dell'anno passato, che questa volta non avremmo fallito. Era un'occasione irripetibile e non ce la siamo lasciata scappare». Poi Vialli racconta della commozione del presidente Mantovani: «Era molto commosso e soddisfatto per questo successo che è arrivato senza bisogno di aver in testa l'oossessiva idea di vittoria. E' stata una dimostrazione, ci ha detto il presidente, che si può vincere tenendo soprattutto conto dei rapporti umani». E così Berlusconi è servito.

□ R.P.

Galli e Silenzi Il Napoli compra dall'uno al nove

Sono trascorsi appena dieci giorni dalla fine del campionato e già il calcio mercato è entrato nel vivo. Dopo il trasferimento di Carnevale, passato alla Roma dal Napoli, ieri è stata proprio la società partenopea a confermare due acquisti importanti: Giovanni Galli e Andrea Silenzi (nella foto). L'ingaggio del primo conferma l'addio al portiere Giuliani. È la seconda volta, dopo il caso di Garella nel 1987, che il Napoli cambia il portiere dello scudetto. Galli, 32 anni, per quattro stagioni estremo difensore del Milan, sarà legato al Napoli da un contratto biennale. Silenzi, giocatore della Reggiana, è l'attuale capocannoniere della serie B con 20 gol all'attivo.

Licata paga con tre giornate di squalifica gli sputi all'arbitro

Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato per tre giornate il campo del Licata. La misura disciplinare fa seguito agli atti di intemperanza di cui si sono resi protagonisti i sostenitori della squadra siciliana nel corso dell'incontro Licata-Parma (0-3) di domenica scorsa. La motivazione del provvedimento parla di «una vera e propria vessazione per gli ufficiali di gara, ininterrottamente sottoposti al lancio di oggetti e più volte colpiti e spruzzati da contenitori pieni d'acqua nonchè da numerosi sputi». Designati gli arbitri per la 35 giornata del campionato di serie B. Ancona-Cagliari: **Beschin**, Barletta-Pisa: **Stafoggia**, Brescia-Reggiana: **Rosica**, Como-Messina: **Cincripini**, Cosenza-Licata: **Sguizzato**, Padova-Catanzaro: **Arcangeli**, Parma-Foggia: **Coppetelli**, Pescara-Monza: **Dal Forno**, Reggina-Triestina: **Merlino**, Torino-Avellino: **Guidi**.

Lazaroni replica a Vicini «sesso libero per il Brasile»

Astinenza sessuale durante la preparazione e lo svolgimento della Coppa del Mondo? Questione di opinioni. Dopo il pronunciamento «monastico» del ct azzurro Vicini, ieri è stata la volta del suo collega brasiliano Lazaroni. L'allenatore della squadra carioca ha espresso un parere diametralmente opposto. Lazaroni ha affermato che, pur rispettando i metodi di preparazione degli altri allenatori, considera un beneficio per i giocatori la libertà di usare secondo le proprie tendenze e desideri i momenti di riposo e di vacanza. Ancora più espliciti i calciatori brasiliani, nettamente contrari all'opinione del ct italiano, che hanno espresso la loro soddisfazione per essere diretti da Lazaroni invece che da Vicini.

L'Atalanta dice grazie e si accomoda in Coppa Uefa

La vittoria della Sampdoria in Coppa delle Coppe fa particolarmente felice l'Atalanta che guadagna la qualificazione alla Coppa Uefa. Infatti nella prossima stagione la Sampdoria prenderà parte, in qualità di detentrice, alla Coppa delle Coppe lasciando così il proprio posto Uefa all'Atalanta, settima classificata in campionato. Ora le italiane in Europa potrebbero diventare otto se il Milan vincerà la Coppa dei Caspioni (in questo caso in Uefa andrebbe il Bologna) e addirittura nove se il Milan vince e la Fiorentina nella Coppa Uefa batte la Juventus.

Coppe calcio Si insiste sull'amnistia agli inglesi

Saranno riammessi i club inglesi alle coppe europee? Il neopresidente dell'Uefa, Lennart Johansson, ha ribadito ieri a Goteborg, dove assisteva all'incontro tra Samp e Anderlecht, la sua intenzione di porre fine all'embargo decretato nei confronti delle squadre britanniche dopo i ripetuti episodi di violenza a partire dalla tragedia dell'Heysel. Comunque «una decisione verrà presa – ha detto – dal comitato esecutivo dell'Uefa il prossimo 24 maggio». Intanto la Federcalcio inglese è in procinto di varare una nuova importante misura per arginare la violenza. Dalla prossima stagione la polizia sarà autorizzata a rinviare le partite «a rischio», potrà cioè imporne il rinvio quando avrà motivo di prevedere il verificarsi di incidenti negli stadi. In realtà quello dei dirigenti calcistici inglesi sarà un provvedimento «dovuto» dopo la solenne ramanzina ricevuta martedì scorso dal ministro dell'Interno, David Waddington.

Giro del Trentino Dopo la Sanremo Bugno ritorna al successo

Dopo il grande acuto della Milano-Sanremo, Gianni Bugno è tornato ieri al successo nella terza tappa del Giro del Trentino. L'alfiere della Chateau d'Ax ha tenuto fede al pronostico che lo vedeva favorito in una frazione caratterizzata dall'arrivo in salita sul Passo del Tonale. Bugno, scattato nell'ultimo chilometro, ha preceduto in volata un gruppetto di fuggitivi. Al comandodella classifica rimane il sovietico Ugrumov che mantiene due secondi di vantaggio nei confronti di Bugno. Problemi, invece, per Maurizio Fondriest che ha accusato un riacutizzarsi del suo malanno al ginocchio. Oggi si sottoporrà ad una visita di controllo da uno specialista.

MARCO VENTIMIGLIA

Cancelli chiusi a Coverciano. Ieri l'allenamento della Nazionale, protetta da una trentina di agenti
Tanti grattacapi per Vicini: da Mancini a Baggio alle assenze, che non consentono di provare gli schemi

Dieci piccoli azzurri tenuti sotto chiave

Corse, cori e da oggi cuori sotto esame

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Allenamento a porte chiuse, nel Centro Tecnico di Coverciano e solo grazie ad un accordo tra l'Ussi (l'Associazione dei giornalisti sportivi) e la Federcalcio, a un cronista dell'Ansa sono stati aperti i cancelli. Ha raccontato di aver visto i dieci nazionali rimasti a disposizione di Vicini correre, al mattino, per venti minuti con Francesco Rocca che tirava il gruppo e con De Sisti che arrancava sbuffando. Vicini prendeva il sole. Poi Rocca ha messo tutti pancia a terra e ha comandato trentacinque minuti di esercizi. Sole caldo, molto sudore andato via a litri. Al termine dell'allenamento, gli azzurri controllati a vista da una trentina di agenti, hanno lasciato il campo cantando in coro «Vattene amore», la canzone presentata dalla coppia Minghi-Mietta all'ultimo festival di Sanremo. Il coro è sembrato un fatto piuttosto inspiegabile.

Oggi e domani i giocatori, a gruppi di cinque per volta, si sottoporranno a un esame di elettrocardiografia in telemetria: gli verrà cioè applicato addosso un rilevatore della grandezza di un pacchetto di sigarette che registrerà tutti i battiti del cuore quando posto sotto sforzo.

Intanto è stata presentata ieri una serie di mostre dal titolo «Azzurri 1990 - Storia bibliografica, emerografica e iconografica della Nazionale italiana di calcio e del calcio in Italia». Le mostre, frutto di un accordo tra il ministero dei Beni culturali e ambientali e la Federcalcio, saranno allestite nelle città sedi dei gironi dei mondiali di Italia '90. Le mostre esporranno giornali, pubblicazioni periodiche, libri e manifesti che documentino la storia della Nazionale e delle squadre di club delle varie città, nonché la storia degli impianti sportivi cittadini. L'organizzazione è affidata a un comitato scientifico di cui fanno parte, in rappresentanza della Federcalcio, il presidente del settore tecnico, Abete, e il coordinatore del centro studi e ricerche, Valitutti.

□ Fa.Ro.

Vicini si ripara dalla pioggia e forse dalle critiche

Ieri la Nazionale è voluta restar sola con se stessa e con i suoi trenta agenti che aggueriti la proteggono ormai da tre giorni. Chiusi i cancelli del centro tecnico di Coverciano, allenamenti solitari. Molto silenzio. E dentro il silenzio, Azeglio Vicini è rimasto solo con i suoi problemi. Problemi psicologici e tecnici, diplomatici e tattici. Fastidi di vario peso comunque da risolvere.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

FIRENZE. I problemi vengono in mente con questa successione.

Contestazione. L'aggressione a Schillaci e Boniperti, Berti nascosto in una «Gazzella» dei carabinieri: sono immagini che resteranno nella storia di questi campionati del mondo. Il rischio è che ci sia un seguito. Dopo la finale di ritorno di coppa Uefa. Se la vince la Juve, può mettersi male. Negli ultimi due allenamenti degli azzurri ci son stati applausi, ma non ci son stati bianconeri.

Assenze. A Vicini sono rimasti dieci giocatori. Creare un gruppo, un'atmosfera è quasi impossibile. Vicini più che i possibili infortuni dei dodici assenti impegnati nelle coppe europee, teme l'impossibilità di parlare, di spiegarsi, di fare un po' il citti.

Allenamenti. Con solo dieci giocatori non è possibile nemmeno provare qualche schema. Quelli per le punizioni e i calci d'angolo, in favore o contro, in un mondiale sono poi importantissimi. Non solo. L'impossibilità di poter simulare azioni di attacco, rinvia di fatto per Vicini la scelta sulla coppia di attaccanti da schierare nella formazione base.

Mancini. Costituirà una presenza imbarazzante. Vialli, dopo averne sponsorizzato fortemente la convocazione, ne chiede ora l'utilizzazione a tempo pieno. Lo fa, certo, con discrezione. Ha chiesto a Zenga, suo grande amico, un aiuto. E Zenga, l'altro giorno, è stato tempestivo: «Mancini disputerà un grande mondiale».

Ferri. Sono un paio di mesi che il citti continua a ripetere con sospetta insistenza che Vierchowod e Ferrara possono giocare anche in marcatura sulla mezza punta avversaria, dunque come stopper aggiunti. Non basta Vierchowod, a Basilea, nell'ultima partita ufficiale dell'Italia, ha giocato da stopper semplice, al posto di Ferri. Ferri ha capito che aria tira e in questi primi giorni di ritiro sfoggia una faccia molto scocciata.

Serena e Carnevale. Sono entrambi convinti di fare coppia con Vialli in attacco. Non lo dicono apertamente, ma lo confidano ai loro compagni che poi, puntualmente, riferiscono. Né Carnevale né Serena sospettano la presenza di un terzo nome: Mancini. Il nome di Schillaci, invece, è abbastanza ignorato.

Baggio. Può essere un problema per due motivi. Primo: per il suo passaggio alla Juve. Secondo: per la sua classe. Le sue quotazioni, in ribasso durante l'inverno, stanno salendo nuovamente. Vicini lo considera un attaccante e soprattutto considera Giannini assolutamente inamovibile. Mentre tutti considerano Baggio una mezzapunta e Giannini piuttosto discutibile.

Ancelotti. Dovrebbe essere l'uomo che mette ordine e rigore nel centrocampo azzurro. Ma non sta ancora bene. E lui stesso, con grande onestà, ha detto: «Se non gioco a Vienna, Vicini deve chiamare un altro al posto mio».

Pressioni. Ce ne sono già tante e di ogni tipo. Una finalissima con l'Italia in campo sarebbe un affare senza prezzo. Il più grande assegno in bianco mai visto. Eloquente il telegramma indirizzato da Luca di Montezemolo a Vicini: «Sono il suo tifoso più interessato».

Ritiro lungo. Molto lungo, a viverlo adesso ci si accorge che forse è troppo lungo. Un ritiro così, con tante tensioni, con tante ore di silenzio e di allenamento, rischia di vuotare la testa dei giocatori, di smosciargli i muscoli.

Mercato. Voci e pettegolezzi sui trasferimenti possono essere, infine, un altro elemento destabilizzante per ventidue menti già molto intontite da chiacchiere e passioni.

Il Mondiale degli altri. Gullit, quasi al «top», va controcorrente

«Non ho paura degli hooligan gli scioperi il problema dell'Italia»

ALESSANDRA FERRARI

CARNAGO Ora parlare del ginocchio malato è quasi un divieto. Lui, Ruud Gullit, vuole dimenticare. Dottori, sale operatorie, bisturi e dolorosissime attese adesso trovano posto nell'archivio della sua memoria e forse, chissà, questi momenti non verranno mai più rispolverati. Piuttosto di parlare di bisturi Ruud preferisce affrontare il tema della violenza più che mai attuale dopo le ultime vicende accadute alla nazionale italiana in ritiro a Coverciano e alla vigilia di un campionato del mondo. Grande calcio, grande festa e grande spettacolo, ma con la violenza come la mettiamo?

«I cronisti mi chiedono spesso che rapporto ho con gli hooligan - dice -. Ma in Olanda non è mai successo che vengano picchiati giocatori della nazionale. Questo è un fatto molto strano e poi con la nazionale è davvero assurdo. Non penso comunque ci saranno problemi durante i mondiali». Dichiarazioni forse un po' troppo decise, sicure, che contrastano con una situazione invece allarmante.

Le affermazioni del giocatore sono chiarissime; oltre tutto non fanno mistero di una polemica, se pur velata per chi ha sempre voluto criminalizzare le tifoserie inglesi ed olandesi e che ora si trova con gli accusatori passati ignobilmente sulla sedia degli imputati. Lui però ha una teoria tutta particolare: «Sento spesso gli amici che ho in Olanda e la preoccupazione principale è lo sciopero. In Italia si sciopera una settimana si ed una no. Posso capire che chi protesta abbia ragione e sfrutti l'occasione del mondiale per fare le sue lotte».

«Ho paura per questo - continua -. Prova ad immaginare come si potrà sentire la gente che ha comprato il biglietto per la partita e non potrà raggiungere lo stadio per uno sciopero degli aerei o dei mezzi pubblici. Oppure chi starà nella prima abitazione ma non potrà vedere i gol a cuasa di uno sciopero della rai. Questo è il vero problema: senza scioperi credo che i tifosi siano facilmente controllabili».

La prima dei mondiali per Ruud Gullit c'è un appuntamento importantissimo: la finale di Coppa Campioni. Quasi un miracolo, fino a qualche mese fa per lui il futuro era un vicolo cieco e il prosieguo dellasua carriera era seriamente compromesso dagli inquietanti capricci di un ginocchio.

Adesso, invece, Gullit si trova alla vigilia della finale con alle spalle già due partite giocate ed una buona forma fisica. «Ora sto bene, sono motivato, ho una voglia matta di giocare e di tornare ad essere quello di una volta, il maledetto ginocchio non mi da più problemi. Devo solo trovare la condizione fisica ideale per disputare grandi partite. Il mio livello muscolare è ancora sotto la media, ma c'è tempo per sistemare tutto, oltre alla condizione fisica, è importante e difficile ritrovare la mentalità giusta abbiamo due amichevoli prima della finale e le userò per perfezionare la mia posizione in campo. Dopo tanto tempo fuori oltre la condizione fisica è importante e difficile ritrovare la mentalità giusta». È allegro, su di giri, sembra un bambino alla vigilia del primo giorno di scuola. Felice ma anche emozionato e con un pizzico di giustificata paura.

Il Mondiale degli altri. L'Argentina è da ieri in ritiro a Roma

Maradona stavolta non bleffa «In Messico eravamo più forti»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il ritiro dell'Argentina è cominciato ieri pomeriggio. Maradona e compagni sono sbarcati a Fiumicino, provenienti da Zurigo, in perfetto orario, alle 15.40, e neppure due ore dopo hanno valicato il cancello del centro tecnico della Roma, a Trigoria, dove prepareranno la loro avventura mondiale. Il «Fulvio Bernardini», per l'occasione, si era aggiustato il look. Asfaltato il parcheggio interno, comparso, d'incanto, un prefabbricato con le cabine telefoniche. Molta polizia, modello ritiro-bunker, e pochi pochissimi curiosi. Parecchia gente, invece, all'aeroporto, dove i campioni del mondo hanno sostato un'ora, in attesa della conferenza stampa, alla quale hanno preso parte solo Bilardo e Maradona.

E proprio Maradona, fra i due, nelle dichiarazioni si è esposto di più. Un Diego realista, ma non polemico. E neppure di cattivo umore: in aereo, disponibilissimo, aveva firmato una valanga d'autografi e poi preso di mira, con scherzi e battute, il massaggiatore. Nella conferenza stampa, però, ha ripetuto con molta franchezza, i concetti che aveva espresso martedì sera dopo l'1-1 rimediato con la Svizzera a Berna. «Andiamo bene fino all'area avversaria, poi, lì, ci fermiamo. E attenzione pure in difesa: non si possono beccare gol simili al novantesimo» aveva osservato a fine partita. Maradona, neppure ventiquattro più tardi, ha ribadito le sue convinzioni: «Questa squadra è sicuramente meno forte tecnicamente di quella dell'86 - ha detto Diego - ma siamo più potenti fisicamente. In questo mese di ritiro dobbiamo cercare di far quadrare i conti». I trenta giorni di lavoro che precederanno l'inizio del Mondiale sono anche per Bilardo la carta decisiva. La situazione è poco allegra: due pareggi con squadre di media levatura come Austria e Svizzera, un gioco da registrare soprattutto dal centrocampo in su, l'enigma Valdano, che sarà sciolto entro dieci giorni, anche se la microlesione muscolare riscontrata alla tibia sinistra concede poche speranze. Bilardo si aggrappa a questo mese di lavoro per riuscire a proporre un'Argentina competitiva. Il grosso problema, spiega il tecnico, è l'esodo dei migliori all'estero: «La mia vera preoccupazione è quella di non aver quasi mai lavorato con l'intero gruppo. L'ultima volta che ho potuto contare sulla rosa effettiva è stato lo scorso dicembre. Sedici giocatori su ventidue giocano all'estero. La nostra differenza rispetto a quattro anni fa è questa: allora potevo fare affidamento su diciassette elementi che giocavano nel campionato argentino. Potevo seguirli. Adesso, invece, ci siamo ritrovati appena quindici giorni fa. Questo mese di lavoro a Trigoria sarà determinante per trovare l'affiatamento. La squadra titolare? Parlarne ora non ha senso, ma, è chiaro, un'idea ce l'ho. La rosa definitiva? Ora siamo ventidue, domani (oggi, ndr) arriverà il terzo portiere. Tutto dipenderà dalle condizioni di Valdano». Bilardo ha poi confermato che dopo il Mondiale lascerà la nazionale. «E' vero, ai ragazzi lo dissi già lo scorso dicembre». Il Mondiale che si aspetta, intanto, non lo fa stare tranquillo: «Mi aspetto partite dure, con molti scontri fisici. Saranno decisivi gli arbitraggi».